L'intervista. «Il manager fa la differenza»

Laureano (Unesco): si è investito sulla nostra identità culturale

PAOLO VIANA

In Italia i musei si riempiono, i monumenti sono assediati dai turisti, le città d'arte sono affollate di visitatori: la crisi della cultura è finita?

Siamo di fronte a un grande risultato - risponde Pietro Laureano, presidente dell'Icomos, il comitato di super esperti dell'Unesco che decidono e proteggono i siti italiani del Patrimonio mondiale dell'umanità -, frutto di investimenti che stanno dando dei risultati. I quali non arrivano per caso e non solo qui: ricordiamo che la cultura è stata inserita nell'agenda delle priorità da conseguire entro il 2030 ed è una svolta nel modo di concepire il benessere. Anche in Italia si è compreso, a tutti i livelli, che l'inserimento di una città nella lista del Patrimonio mondiale dell'umanità non comporta solo una maggior notorietà, è un punto di partenza ma anche di arrivo.

In che senso?

Prendiamo il caso di Matera. I "Sassi" a metà degli anni Novanta erano un luogo abbandonato. La cultura corrente, la politica, i giornali avevano deciso che abitarvi era da retrogradi. Poi, lentamente, vi è stato un processo di recupero, una consapevolezza che ha portato Matera a passare dal ruolo di vergogna nazionale a città europea della cultura. Sono processi lenti e che necessitano di una guida lungimirante da parte delle istituzioni politiche e sociali.

Lei pensa che dietro questi dati turistici stia avanzando un'Italia migliore?

Stiamo assistendo a una ricostruzione dell'identità nazionale, attraverso l'orgoglio di essere custodi di un patrimonio culturale senza pari. Non so se si completerà, ma il processo è sotto gli occhi di tutti e sarebbe sbagliato credere che sia solo un fatto economico; anche se la cultura vive di valorizzazione.

Non c'è cultura senza sviluppo. Ma può esserci sviluppo senza cultura.

Eccome. Accade nel mio Sud: Taranto vanta ricchezze naturali e storiche che sono state letteralmente massacrate da una concezione economica miope e sbagliata. Oggi, per contro, Matera nutre una tale consapevolezza dei propri valori culturali che nessuno potrebbe installarci un'Italsider...

Insomma, alla base ci dev'essere un processo culturale; ma, ammesso che si inneschi, può bastare?

Il problema

«Il nostro patrimonio museale è ancora troppo centralizzato»

No, poi ci vogliono politiche d'investimento coraggiose come quelle condotte dal governo italiano negli ultimi anni, sostituendo i direttori dei musei e mettendo professionisti in grado di rilanciare quei complessi. La rinascita di Pompei è straordinaria.

La Reggia di Caserta era usata per le feste private dei politici e solo un anno fa ci fu uno sciopero contro il direttore. Lo accusavano di lavorare troppo.

Appunto. I visitatori sono cresciuti del 23%.

Il segreto è solo lavorare (e far lavorare) di più?

Un manager di qualità può fare la differenza. Alcuni dati sono chiaramente legati al cambio di gestione. Non credo di offendere nessuno se dico che esistono ancora dei musei del Sud pieni di tesori dove a volte sembra di offendere i custodi a fare il biglietto. Situazioni che debbono cambiare.

Qual è il punto debole di questa ripresa?

L'offerta museale è ancora troppo concentrata: troppi piccoli musei e patrimoni naturali periferici e sconosciuti. Anche nelle grandi città d'arte bisogna decentralizzare: non è pensabile portare i turisti solo agli Uffizi e poi nessuno sa che sulle colline ci sono le Gualtiere, che vanno in malora; sono opifici trecenteschi che sfruttavano la forza idraulica per lavorare la lana e che produssero le ricchezze con cui fu costruita la cupola del Brunelleschi.

All'estero sanno fare di meglio?

All'estero hanno capito che una cosa è conservare e un'altra presentare un patrimonio. Gli inglesi sono maestri nel valorizzare il poco che hanno. Il Canada sta lavorando sul geoturismo. Servirebbe un rapporto più organico con la scuola, che pure ha fatto molto: il boom di visitatori è figlio anche del duro lavoro fatto nelle scuole italiane per far conoscere e apprezzare il bello che ci rende italiani.

Il patrimonio conservato nei musei può far crescere italiano chi non è nato italiano?

Essere italiani è una questione di gusto, di estetica, di etica; non di Dna. È la cultura che si respira qui a rendere capaci di produrre il bello, mentre altri popoli possono solo riprodurlo. Uno degli elementi che rendono feconda quest'esperienza è la propensione alla contaminazione con le altre culture, che avviene da secoli. Questo non lo dice la politica, ma la storia dell'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Laureano

Musei da record
Oltre 50 milioni
di visite nel 2017

Il manager fa la differenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.